SVCCESSO

DELLA GIOSTRA FATTA

nella inclita Città di Verona

Ordinata per li Clarissimi Rettori di Terra ferma l'anno. 1567. del Carneuale

IN PADOA,

Per Lorenzo Pasquati. 1567.

167.

111

AL MOLTO MAGNIFICO mio Sig. & padron osseruadiss. il Signor Giulio Pellegrino.

E nella maniera, (onoratissimo Signore) diffenderete questo mio abortiuo parto, con la quale diffendeste il Caualiero uostro Cliente il giorno del torneamento: Quale accompagnando il suo ualore, con la prudenza di V. S se ne riportò il primiero onore. Non è dubbio ueruno, che à questi Momi pronti più al mal dire, che al ben fare non si rintuzzino le troppo rigorose, & seuere lingue: Egli è sconciatura perche e concetto, & parturito in una notte sola fù dal capriccio: & per ogni ragion di natura non doueua uiuere, ma poi che sin qui pur uiue, uada egli à la luce, & uadaui sotto il nome di V. S nome di cosi soaue odor'ripieno, che può ben far uiuer gli aborti, Pregandola ad hauerne con l'usato suo ualore cura & diligenza; Percioche essendo, come ho detto et concetto, & partorito di notte, & una sola, ogni picciolo intoppo lo potrebbe a guisa di ombra notturna far sparire. Gli bacio le mani.

Di Verona li. 15. di Marzo. 1567.

D. V. S.

Seruitore Giouanni Verraro.

Canto l'arme l'impreſe, et il ualore
De' patrij miei gentil nouelli Heroi;
Canto i giuochi di Marte, i quali Honore
Celebrò, ne i pregiati amador' ſuoi;
Qui douc, ò Patria mia, con uago horrore
L'Adige fende i lieti alberghi tuoi;
E quindi, hora con onde oſcure hor' chiare;
Ratto ne ſcende; à dar' tributo al mare.

Deh (ſe ingrata mia Donna, per mercede,
De l lungo mio ſeruir' io ne ſon degno)
Volgete in me quegli occhi, in cui ſua ſede
Ritien' Amor' mentre cantar' diſſegno:
A ogni uoſtro gradire gli haurete, e in fede
Vi darò l'alma, & il mio cuore impegno;
Ma che dic' io darò poſcia che ſempre
Appo uoi ſono, in formidabil' tempre?

Date, ò miei ſpirti, ſpirto à queſte prime
Mie muſe, ſenza lui caduche, e frali;
Anima mia; dhe dà alle mie rime
Anima; ſi che reſtino immortali;
Cuor' mio dhe dagli cuor' ſi che dall'ime
Terrone ſtanze al ciel' s'ergan' sù l'ali:
Che mal grado del tempo, e della Morte
Farete sì, che mai reſteran morte.

Reggean nella Città, cui Breno il nome
Pose; e le prime pietre; il sacro impero
Di quel Leon; che le dorate chiome
Scuote nel mare, e ne la terra altiero;
E posto haueano à si lodate some
Gli honori sacri, Sebastian Veniero;
E Pietro Lauredan l'altro era detto,
Il primo era Pretor, l'altro Preffetto.

Coppia, cui pari, non è da l'Indo, al Mauro,
Di senno, di ualore, e di bontade;
Fugge del ferro, e riede à noi dell'auro
La fortunata, e auenturosa etade,
Nel regimento loro è ogni thesauro
Suo, dazij la giustitia, e la Pietade:
Sorge da i petti lor spirto diuino,
Materia da stancar' Athene, e Arpino.

Già riscaldaua il padre di Fetonte
Le squamme al Pesce; e già di par' correa
Con la Sorella; e già scopriua il fronte
Ai colli, e i lacci al ghiaccio discioglea;
Gia la gran Madre di bellezze conte,
Riuestir' la sua spoglia in cuor' hauea;
Già à zeffiro tornargli era pensiero
Quel, che gli tolse Borea irato, e fiero.

Quando otto Caualier di quei ch' Alcide
S'hanno per ſcorta tolto del ſuo obietto,
Di quei dic'io, che con ſi altiere guide
Tendon al ſommo dell' Honor riccetto,
E da l'indice Herculeo hauer ſi fide
Sperano, e dritte ſtrade, che in diſpetto
De l'etadi, de i ſecoli, e de gli anni,
Faranno ancora à Morte illuſtri inganni.

Fora à gli homeri miei troppo gran peſo,
Se di lor uoleſs io cantare in parte.
Ma bramo, e forſe fia, che alcuno acceſo
Con più alto ſtile, e più lodate carte,
Ergerà il gran principio c'hanno preſo
In proporre à ogni attione, il fiero Marte,
E da l'Hiſpano mare à i liti Eoi,
Sonando andran coſi famoſi Heroi.

Io le primitie lor con queſti carmi
Semplici, à la mia Patria ſacro, e dono,
Altri uerran, che ne gli aurati marmi
Gli faran del ſuo ſtil più ricco dono:
E con trombe felici amor & armi,
E Donne, e Caualier con chiaro ſuono
Diranno, e de Filotomi l'impreſe,
Forſe al par del gran Cigno Ferrareſe.

Quando, dic'io, queſti otto Caualieri,
Fer per gli Araldi ſuoi noto à ciaſcuno,
Che di ſe face an pruoua arditi, e fieri,
Acciò che ſi ſapeſſe per ognuno,
Che den le lingue à lode de i Guerrieri
Parlar e che non dè preporſi alcuno
Dotto à l'huom forte; à l'arme, e al laureo fregio
Della lingua, e la toga dar'il pregio.

Si doueà fare il giuoco in sbarra chiuſa,
Di cinque lance à colpi, armati in ſella,
Con quel bel modo, & ordine che ſ'uſa
Da i Caualier di queſta età nouella,
I quali hor non dirò, perche confuſa
Non ſia l'hiſtoria, e forſe aſſai men bella,
Baſta che fur da Caualier pregiati,
De la gioſtra, i capitoli formati.

Toſto che'l Sole il dì della giornata
Portò'l chiaro ſuo lume in mezo al Clima,
Fece il Theatro ſi ſerena, e grata
Viſta, che non ſi può ben dirlo in rima,
Ogni Donna, e Donzella appare ornata;
E quinci, e quindi, e abbaſſo e à mezo, e in ci-
Reſer di ſe merauigliosa moſtra, ma
A i ſpettator de la nouella gioſtra.

Si come prati, e colli, e piaggie infiora
Diuersamente, la stagione acerba,
E si come con lei Fauonio, e Flora
Amaranta, e Hiacinta, in lilia l'herba,
Cosi di uarie uiste s'incolora
L'occhio, di più d'una gonna superba,
Che quinci, e quindi intorno mostra, e imperla
Più d'un rubino, e d'una ricca perla.

Ma de le ueste, e de le gonne altiere,
Piu belle eran le Donne il cui bel uiso,
I cui sembianti, e signoril maniere
Rendeuano ad ogni huomo il cuor conquiso;
Non cosi splendon le lucenti sfere,
Ne si lucon la su nel Paradiso,
Come cosi bei soli, e lune, e stelle
L'Anfiteatro empier di cose belle.

Et io che pur uorrei pagare in parte,
Quanto la lor mercè debbo à ciascuna,
Di tante ch'eran iui in queste carte,
Timido n'anderò scegliendo alcuna,
Queste dirò, mentre il popol di Marte
Alla nouella giostra si raduna;
Aiutatemi, ò Ninfe d'Hippocrene,
C'hora il uostro fauor ben mi conuiene.

Colui, che disse l'huomo un picciol Mondo,
La Donna uolse dir, che così cara
E à l'huom per Dio, che non è cosa al Mondo
Più à lui di questa pretiosa, e cara,
Però potriasi equiparare al Mondo,
CAMILLA Pellegrina così cara
A chi la mira, che non terria'l Cielo
Per Mondo, così bel, più bel del cielo.

Come la bella Astrea chiara, e lucente
Con retta lance, regge il mondo tutto;
E come con la spada non consente,
A macchia, à nota, ò ad alcun'atto brutto;
Così con gli occhi suoi libra la mente,
Flaminia Giusta de gli amanti, e il frutto
Del lor sperar, con uiso si modesto
Rende: che non desian se non l'honesto.

S'impara rimirando nel sembiante
Gentile, di GENTIL da Sesso, come
Possiam poggiar' al sempiterno Amante
Scharchi di tutte le lasciue some;
Poi che nel uiso suo risplendon tante
Gratie, e ne gli occhi, e in le dorate chiome,
Ch' Angelo par disceso hoggi fra noi,
Qual parlando Aue dica à tutti uoi.

Quan-

Quando'l Pianeta, che distingue l'hore
Comincia, ad indorar le piaggie al pine,
Non rassembra si bel, come il colore,
Cui non son par le rose matutine;
Ne apporta à noi mortai tanto splendore,
Come fan le bellezze pellegrine,
I sembianti, i costumi, e le parole
Di GIVLIA MAFFEA, nuouo, e bel Sole.

Alla gran di Latona sacra figlia,
Quando'l lume notturno à noi raccende,
Il natural del palido assimiglia, (splende;
Che in uoi CREVSA CANOSSA hoggi ri
Riempie ogni mortal di merauiglia
La maestà di uoi; cui non contende
Altra beltade; è si come à la LVNA
Cedon le Stelle; à uoi s'inchina ogn'una.

Offerisca si incenso, mirra, & oro,
Erganssi i tempij, e drizzinsi gli altari,
Che discesa è fra noi dal sommo coro,
STELLA; che torna i dì turbati chiari:
Sarebb'uopo la cetra, che l'alloro
Celebre fece amando, per far chiari
Gli alti sembianti, e la bellezza rara,
Della uaga Isabella MONTENARA.

Non cosi Mongibel, Iipari, & Ischia,
Ne Troia auampar mai di fiamme tante,
Come s'auampa, & arde chi s'arischia
Ver questa gran beltà muouer le piante;
Beltà, che chi una uolta ui s'inuischia;
Misero, & infelice, pouro amante:
Son FVOCO il uiso, gli occhi, è l'auree chiome,
D'ISABELLA Campagna, è tale è'l nome,

O che beata, è uirtuosa MORTE
ZACCARIA verità danne la uita;
Si muore al mondo in lei mirando, e morte
Restan le uoglie ree di questa uita:
Suo senno, sua honestà, non potrà morte
E sua beltà, giamai priuar di uita:
In uita, e in morte cantisi di lei;
Per far'in uita, è in morte eterna lei.

Non è che p'el fiorir de' piu uerdi anni,
In uoi CHIARA Poeta il uecchio senno,
Dio non infondi da i superni scanni,
Per far di se nel mondo un nobil senno;
Di uoi spiegando i Cigni al cielo i uanni,
Cantare a gara la prudenza denno;
Denno i Cigni la uostra alma beltade,
Portare al tempio dell'eternitade.

Chi non sà, come in due begli occhi, e cari,
Nascosti sieno il tradimento, e il laccio,
Rimiri in questi, che mai furno auari,
Di render freddo il fuoco, e caldo il ghiaccio:
Questi primieramente dolce, e chiari
Guidan gli amanti in l'amoroso impaccio;
Ma poi LVCRETIA Verità gli uccide,
E il TRADITOR d'amor gioisce è ride.

Girando, sù la RVOTA DI FORTVNA
Posto ha il suo seggio, quella che'l bel uelo
Orna, con la beltà, cui cede ogn'una
Dal caldo Atlante, all' Hipperboreo gielo:
Che preceda a costei non uede alcuna
Di fede, e di ualore il Dio di Delo:
Ma sempre alberga in se gratia diuina
La bella LODOVICA Malaspina.

Ecco la TEMPERANZA che soggiorna
In cosi bella giouane, che in uero,
Mentre i suoi freschi, e più uerdi anni adorna,
Di ogni più uirtuoso, e bel pensiero:
VIOLANTE La franca à noi ritorna
Vn cosi lieto, e felice hemispero,
Che me'l daran le quercie, e i fiumi latte
E hauranne il nettar le fontane intatte.

Mentr'eran nel ſpuntar di primauera,
I ſuoi freſchi anni, e quaſi uerde etade,
L'empio deſtino, e la fortuna fiera
Coprir di lutto, la rara beltade
D'ISABELLA DAL CAPEL; che altiera
Serua; à i cereri amati caſtitade;
Sprezzando le ſeconde nozze in tanto
Toglie ad ogni Fortezza, il pregio, è il uanto.

Qual tal'hor per uia ſacra, hor per uia lata,
Ne giuano i Romani in Campidoglio;
Tal LVCRETIA Lombarda al mondo nata
Colma di corteſia, priua d'orgoglio;
Di uirtù, è d'honeſtade incoronata
Sù'l carro del Trionfo ancora uoglio
Erger'in Ciel: benche la cetra mia
Dir della ſua beltà mal'atta ſia.

Se amor non è, che dunque quel che gira
Ne' begli occhi di GIVLIA TVRCA ſempre?
Ma s'egli è amor, e doue amor ſi mira
In più ſoaui e dilette uol tempre?
In eſſi par che ſenza ſdegno, & ira,
Gli aurati ſtrali ſuoi CVPIDO tempre;
E mentre lieto in quelli ſcherza, e uola,
A noi uiſibilmente i cuori inuola.

Se per senno, e ualor dar si douesse
L'imperio a Donna, ò per giuditio santo;
Per beltà, per costumi a dar s'hauesse
A donna pur d'alloro il scettro, il manto:
Io non sò doue meglio si potesse
Impiegar; che in costei di chi ora canto
ANTONIA LAVEZOLA à cui l'honore
Mertamente conuien d'IMPERATORE.

Adorisi la bella Donna ch'io
Ora rimiro; e' santi suoi costumi.
offerisca si incenso al suo natio
Sacro ualor; e' se gli accendan lumi;
Che se il seggio che tiene il Vecedio
Si desse a Donna; od altri maggior numi:
CECILIA GVAGNINA sarebbe essa
. Cui la sede PAPAL saria concessa.

Signoreggia, e comanda à cuor altrui
L'alma ISABELLA Tor; cõ gli occhi c'hãno
In se tal maiestà, che tutti à i sui
Alti sembianti riuerenza fanno;
Le Imperatrici, è le Regine, a cui
Gli huomini a garra honori, e lodi danno,
Cedino à questa bella IMPERATRICE
De honesti desir nostri BEATRICE

Vn tempo fece la fortuna bella,
Ben contra ogni ragion, fauola, e ſcherno
Del mondo; e quaſi al uolgo BAGATELLA
Sua gran beltade, e ſuo ualor ſuperno,
Ma poi, mal grado ſuo, più che mai bella
Rifulſe in man; di chi leuò à l'inferno
Di FRANCESCA *di Brà ſaggia il bel uiſo;*
E tornò al mondo con lieto Paradiſo.

Ben potrei la beltade, e i bei penſieri
D'una c'hò nel mio cuor gran tempo occolta,
Por pari a l'empio Rè de luoghi neri,
O à quella Dea che fà la gente ſtolta:
Ma mi chiaman le trombe, e i cauallieri,
Che comincian girar il campo in uolta:
Però riſerbo a dirne in altro tempo,
Tacer, o MATTO, *e* DIAVOLO, *hor'è tẽpo*

Fece da quella porta, u'l Sol tramonta
L'entrata, il Lauagnuol guerrier ardito;
La cui fama, e ualor tanto ſormonta,
Che ne ua il ſuon dall' Indo, al Mauro Lito:
Ne da che naſce Febo a che orrizonte,
Vede giouin più uago, e più polito,
Ha il roſſo, e il gial Thebaldo e le piume danno,
Simil color che lieta moſtra hanno.

Tutto cuopre il corsier di buona razza,
Che mordendo imbianchisce il fren spumoso,
Il drappo rosso, e insieme la coraza
Ricamato d'or terso, e luminoso:
Si fa d'intorno far subito piazza
Chi l'accompagna; e fra tutti animoso
Risplende, e altiero il saggio suo Padrino;
È sempre nobil Giulio Pellegrino.

Al suon de gli oricalchi alzò la uista
Tutto il Theatro, che dal claustro stesso
Vn caualier entrò; che à negra lista,
Leggiadramente l'oro hauea commesso:
Parimente di nero, e giallo mista
Era la piuma, che con ordin spesso
Adornaua l cauallo, e'l caualliero,
A quel la testa, & à questo il cimiero.

Gli portauano l'arme i suoi più fidi,
Sopra corsieri ornati à merauiglia,
Qual tolto con gran spesa à tracii lidi,
E qual doue Vesuuio merauiglia:
Tutti con dolci applausi, e lieti gridi
In Francesco Boldier poser le ciglia;
A cui meritamente è confidente
Giouan Battista Guagnin saggio, e prudente.

Da la porta, oue Febo i primi rai
Spunta nel mondo; se pien d'ardimento
Mostra un Guerrier; di cui gli habiti gai
Reser l'anfiteatro tutto attento.
Questo porta un destrier cui non fu mai
Par forse Xanto; il qual con passo lento,
Ma brauo, e fier co' pie percuote il suolo;
E par che uoglia tutto il campo solo.

Vn bel drappo turchin, che tutto è adorno
Di nappe rosse, e groppa, e collo, e fronte.
Del destrier orna; e parimente intorno
Il buon guerrier qual è Agrican da Monte.
Gli fù lodata scorta in questo giorno
L'huom; che all'honor sẽpre ha le uoglie pronte;
De giusti il Conte Annibal saggio, è degno
Di più bel stile: e piu subblime ingegno.

Gli occhi drizzar in la medesma parte,
Il Caualier di lucide arme armato,
Cui ricca sopraueste, e di grand'arte
Cuopre l arme, e il destrier uago, e preggiato,
Di braura, e d'ardir non cede a Marte,
A campo aperto, ò uuoi nello steccato,
Girolamo Campagna è che l'impresa.
Candida porta; e gialla, e rossa accesa.

Si stupì dell' altiero, e bel sembiante
Ogniun di sì disposto caualliero.
Tosto che spinse con gran cuor auante,
Il famoso & ardito suo corsiero:
Sopra braui destrier dietro, e dauante
Piu d'un Campion, non è seruirlo altiero:
Gli fu con gentil modo, e fede accorta.
Il Conte Giulio Beuilacqua scorta.

Furon le trombe à dar il segno preste,
Di Donna; che in disparte il fuso, e l'ago
Ha posto; e in uece la corazza ueste,
La lancia arresta, e spinge il destrier uago:
D'un bel drappo turchino era la ueste.
Sparsa di macchie bianche; a questa imago
Gia nel campo Troian Pantasilea;
Contra le Greche squadre esser douea.

All'uso d' Inghilterra ha l'ornamento
Del capo, che la faccia gli ricuopre;
Si che appena de gli occhi l'ardimento
Si uede; intento a più mirabil'opre:
Più d'un guerrier con uago portamento.
In ben seruir costei par che s'addopre;
Girolamo dal Calice soldato.
E capitan gli fu quel giorno à lato.

Dal lato oue i crin d'or Febo naſconde
In grembo a Thethi, entrò con uaga moſtra
Vn Caualier, di cui non uede altronde
Più leggiadro, e più bel, queſt'età noſtra:
L'animoſo ſuo ardir l'elmo naſconde,
Che con l'elmo comparſe, à queſta gioſtra,
Che cimier ha con bianche, e nere penne,
E l'impreſa al ſuo cuor forſe conuenne.

Girolamo Canoſſa ardito Conte
E queſto di ch'io parlo, che ſpingea
Vn gran deſtrier, cui groppa, petto, e fronte,
Il negro inargentato occulto hauea:
Gli fu guida il fratel, di cui far conte
Le uirtu, già gran tempo ho nell'Idea,
E far del conte Lodouico l'armi,
E l'impreſe ſonar con chiari carmi.

Il candido Vnicorno, ha per inſegna
Il Guerrier, che dal claustro ſopradetto
Hor' entra à ſuon di trombe; in coſtui regna
Beltà, e ualor, e queſto ha cuor nel petto:
Cuopre l'arme, è il deſtrier di coſi degna,
E ricca ſopraueſte, che al l'effetto
De l'ardir ſuo ben corriſponde; e quella
E tutta d'opra candida, e morella.

E Carlo Pellegrin giouane raro,
C'hora comincia al monte dell'honore
A gran passi poggiar; tanto gli è caro.
Fare all'illustre sangue suo splendore:
Fra molti e molti che non si sdegnaro
Portargli l'armi Guerrier di gran cuore;
Il saggio Nicolao dal Ben'il luoco
Di Padrin tenne, à si famoso giuoco.

Dall'altro lato oue s'aggiorna il giorno,
Cerca la face che precede auanti
Al caualier, c'hora ne uien far scorno
A i bei raggi del sol; Sacrati, e santi:
La disperata impresa, di che adorno
Hauea il destrier, e l'arme, fe gli amanti
Suegliar; che uider ben che il tanè, e il uerde
Dietro à l'amata, Donna i passi perde.

E questo Lodouico Fracastoro,
Che da l'un polo, à l'altro non ha pari,
La cortesia, il ualor, tutto il decoro
Lor gli hanno dato; e suoi costumi rari;
L'elmo, & altre arme sue sparser fra loro
Quei, che l'accompagnar famosi, e chiari,
Lo serùi in luogo di padrino audace
Cesar Turco; Guerrier pronto e sagace.

Vrtar di quà, e di là liberi, e sciolti
I Signori del campo i lor destrieri;
E con dolci sembianti, e lieti uolti
Raccolser si pregiati Caualieri;
Poscia che ad uno, ad un gli hebber raccolti
In bella schiera; fer questi Guerrieri,
Ad uno, ad uno ritirar da parte;
Per dar principio, al bel giuoco di Marte.

Vno era il Conte Baldessar da Sesso,
Caualier di famoso, e chiaro nome,
De i Signori del campo; à questo presso,
Portaua lieto le medesme some,
Iacomo Verità; Signor, che spesso
Fe à più d'un giostrator; le forze dome:
Sgombraro arditi ogniun dello steccato,
E fer dar ne le trombe da ogni lato.

Perciò che l'elmo in testa s'hauea posto
Il Lauagnuol, cui dato era per sorte
Con la donna giostrar, che mostrò tosto
Non esser Donna più; ma Guerrier forte:
Lo mostrò, dico, poi che più nascosto
Non tenne il uolto, e che da ogniun fur scorte
L'alte sembianze; che fecer palese
Mutio Campagna, caualier corteſe.

Poſtol'elmo gli fu ſubito,e dato
La lancia;e ſenza faccia sbigottita,
Si rappreſenta in capo del ſteccato,
Et à battaglia il ſuo nimico inuita,
Quel no'l rifiuta,ma dall'altro lato
Spinge il deſtrier,con gratia ſi gradita,
E modo coſi bel,che ben dimoſtra
Che à lui conuienſi,il pregio della gioſtra.

Corſer ambi due lance, ma finire
Non poter poi,la incominciata impreſa;
Perche il caual del Lauagnuol fuggire
Cerca lo incontro,e di ſchiffar l'offeſa;
Biſogna ad altro tempo differire
Le altre tre lancie,e che la uoglia acceſa
De Caualier ſi mitighi;& in tanto,
Ad altra pugna uolgerò'l mio canto.

Volſe il deſtin che la ſeconda gioſtra
Foſſe del Fracaſtoro,e del Campagna,
E queſto,e quel con faccia ardita moſtra,
Che l'honor,con la lancia ſi guadagna,
Ne quel che tutto'l giorno carte inchioſtra,
E cò libri leggendo s'accompagna,
Va al par di chi ſi ueſte la corazza,
La ſpada ſtringe e adopera la mezza.

A dar il ſegno fur preſte le trombe,
Che impalidir fecer le guance à mille,
Trema il teatro, e par che il ciel rimbombe
A i colpi, che gittar fecer fauille
All'arme; e a morti forſe nelle tombe
Ruppero le quieti lor tranquille:
Il Campagna reſtò ſopra di botte,
Coſi le lance ſue furon ben rotte.

Il Caualier, che ſempre l'elmo in teſta,
Ben da gran caualier tenuto hauea;
In capo allo ſteccato ardito arreſta
La groſſa lancia; che gia in man tenea:
Con brauura il deſtriero, e con tempeſta
L'animoſo Boldier uer lui ſpingea:
Cui poſto in capo l'elmo, & allaciato
Dal corteſe Padrin gli era già ſtato.

Quinci, e quindi uenir ſi uede il nero,
Ma à l'uno il biãco, e à l'altro il giallo e preſſo,
Quanto ſia l'uno, e l'altro ardito, e fiero,
Al portar delle lancie il fece eſpreſſo:
Ma molto piu che il loro incontro altiero,
Fece tremar il cuor, à molti ſpeſſo;
Non fur di botte differenti molto,
Coſi il ualor del pari era raccolto.

A Carlo Pellegrin con quel da Monte
Entrar tocco; nel ſingolar certame.
Poſcia che i lucidi elmi lor' il fronte
Coprir' al ſuon del bellicoſo rame
Quinci, e quindi in maniere accorte, e pronte
Girar fer i corſier, con uoglie brame
Di moſtrar; quanto l'uno, e l'altro uaglia
Nel paragon dell' arme; alla battaglia.

Fecero i loro incontri quel rumore,
Ch' Etna ſuol far s' Encelado ſi ſcuote;
O quel che Mongibel ſuol mandar fuore,
Quando con Bronte, Sterope percuote;
L'uno, e l'altro che brama farſi honore
Fere il nemico ſuo quanto piu puote:
Ma il Monte c' hebbe piu felice ogni opra,
Di botte al Pellegrin reſtò di ſopra.

Doueua il S. Mutio al Martiale
Conflitto entrar; co' l Lauagnuol pregiato,
Che dianzi gl' impedì l' humor beſtiale
Del caual; che temea forſe l' ornato:
Si poſer dunque gli elmi, e con uguale
Lancia, ſi fer in capo del ſteccato;
Poi uennero à gli incontri coſi arditi:
Ch' ambi tremar al Padre Adige i liti.

Il Campagna di se gran paragone
Mostrò nell' arme, et honorato pegno:
Ma il destrier del nemico fù cagione,
Che non ottenne il brauo suo disegno:
Gran suantaggio fù il suo nella tenzone,
Il non poter partirsi al primo segno
De gli oricalchi, e per ciò il fato reo
Quel dì gli tolsè il pregio del torneo.

La palma dunque il Lauagnol ottenne,
Et hebbe la Corona ornato fregio,
Perche più botte riportar le antenne
Sue; che d'ogn' altro Caualier egregio:
Dunque al signor Girolamo conuenne,
Et al Monte decider l'altro pregio:
Quest' era un' elmo, e un scudo che lauoro
Haueua riccamente ornato d'oro.

Perche di botte questi erano pari,
Se disse il uer chi questo carco hauea,
Corser più fiate, e al fin restar dispari,
Che il Campagna di botte precedea,
Ma douunque s'udir' i gridi chiari,
Che uoglia quel, che giudicar douea;
Che il Cāpagna habbia l'elmo, il scudo il Mōte
Per finir le querele sopra conte.

Che

Che haueſſe, o non haueſſe io non lo giuro
Il Campagna più botte; pur fu detto:
Tolsè il Monte lo ſcudo, e del ſecuro
Giocò; tutto giocondo nell' aſpetto:
E perche il ciel gia ſi faceua oſcuro,
Al Campagna s' offerſe il don gia detto;
Sprezzò l' elmo il Guerriero, e come ſuole
Sciolſe ardito la lingua a tal parole.

Se è uer, come è pur uer, che l' elmo, e il ſcudo
Doueaſsi à me; dunque perche priuarmi
Di parte dell' honore? che mentre ſudo,
M' hò guadagnato al paragon dell' armi?
Se non baſta del capo, andero nudo
Del corpo tutto, poi che mai machiarmi,
Reſtiſi l' elmo à chi lo uuol, ch' io ſono
Per guadagnarmi miglior arme buono.

IL FINE.